

La Consulta ha deciso: la legge 40 sulla fecondazione assistita è incostituzionale

La legge 40 sulla fecondazione assistita è incostituzionale. I giudici della Consulta hanno infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 2, della legge, nel punto in cui prevede che ci sia un «unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre» di embrioni. Era il punto che più di altri suscitò un lungo e aspro dibattito, culminato nel referendum del 2005 che non raggiunse il quo-

rum. La corte costituzionale ha anche stabilito che anche il comma 3 dello stesso articolo viola la Costituzione, nella parte in cui non prevede che il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile debba essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna. La Consulta, infine, ha dichiarato inammissibili, per difetto di rilevanza nei giudizi principali, la questioni di legittimità costituzionale dell'artico-

lo 6, inerente l'irrevocabilità del consenso della donna, e dei commi 1 e 4 dell'articolo 14. «La sentenza non mi ha sorpreso», ha detto Anna Finocchiaro, anche perché riprende rilievi già emersi nel dibattito parlamentare. Questo esito «dovrebbe condurre, su questa materia, ed oggi sul testo in materia di testamento biologico, a maggiore riflessione e attenzione e a rifuggire da prove di forza e posizioni ideologiche».

Una giusta sentenza sulla fecondazione

Contro quattro punti della legge sulla fecondazione assistita questo giornale promosse, insieme a tanti altri, un referendum abrogativo. Che perdemmo malamente a causa dell'altissima astensione, deliberatamente utilizzata come un no, quindi non casuale ma espressione di un giudizio politico chiaramente contrario al referendum.

La sentenza della Consulta, che dichiara incostituzionale non l'intera legge ma due articoli cruciali, non può essere dunque letta come una rivincita del fronte referendario. Ma semplicemente per quello che è. C'è un giudice a Berlino, e c'è un giudice a Roma. Tra i tanti auto-nominatisi difensori dei valori della Costituzione, esiste una Corte che vi è esplicitamente preposta dalla legge, e la cui parola è dunque de-

fnitiva.

Il nostro argomento, allora come oggi, è il seguente: se si autorizza la fecondazione assistita - e in Italia la si è autorizzata con la legge 40 - non ha senso renderla più difficile e pericolosa imponendo condizioni al medico, condizionando così la sua valutazione caso per caso delle specifiche situazioni che si trova davanti. L'obbligo dell'«unico e contemporaneo reimpianto, comunque non superiore a tre» uovo fecondate, cadeva in questa fattispecie. A una donna giovane, in grado dunque di produrre con una sola stimolazione ormonale più di tre cellule-uovo, si imponeva dunque di sottoporsi a più stimolazioni ripetute, in caso di insuccesso del primo reimpianto. Non aveva senso, e la Consulta l'ha bocciato. Allo stesso modo la Consulta ha dichiarato incostituzionale la norma che non prevedeva che il trasferimento debba essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna.

Il legislatore sapeva benissimo, scrivendo quelle norme, che erano a rischio di incostituzionalità. Ha voluto correre quel rischio e ora si ritrova una legge mutilata in uno dei punti più controversi. Molto probabilmente il Parlamento sarà tentato di legiferare nuovamente, speriamo tenendo conto della ratio della decisione della Corte. Consigliremmo però a tutti di non ingaggiare nuove battaglie ideologiche su questa pronuncia. Soprattutto di non trarne conseguenze riguardo ad altre leggi in discussione, come quella del biotestamento. Si tratta infatti di due materie del tutto diverse: una è la vita, l'altra è la morte.

Dove fallì il referendum interviene la Consulta: non passa la legge 40

POLEMICHE. La decisione arriva in un momento caldo per la bioetica e con la Camera che si prepara a discutere sul testamento biologico.

■ È incostituzionale il limite dei tre embrioni previsto dalla legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita. Lo ha stabilito ieri la Corte costituzionale che ha in qualche modo riscritto la legge voluta nel 2004 dalla maggioranza di centrodestra e che sopravvisse anche a un referendum. Alla notizia della decisione, è immediatamente riesplso il dibattito sulla fecondazione assistita che, ora, potrebbe intrecciarsi con quello sul testamento biologico con esiti del tutto imprevedibili.

La decisione della Corte è relativa ai commi 2 e 3 dell'articolo 14 della legge 40. Si tratta del cuore della legge, trattandosi delle norme relative ai limiti dell'applicazione delle tecniche sugli embrioni, proprio uno dei nodi sui quali si era accesa una furibonda polemica all'epoca della approvazione della legge. La Consulta con un tratto di penna ha cancellato una parte del comma 2 che oggi prescrive soltanto che «le tecniche di produzione degli embrioni, tenuto conto del-

l'evoluzione tecnico-scientifica e di quanto previsto dall'articolo 7, comma 3, non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario». È invece caduta la parte seguente che aggiungeva: «ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre». La Consulta ha operato anche sul comma 3, quello relativo al trasferimento nell'utero degli embrioni e la crioconservazione, aggiungendo: «senza pregiudizio